



# ESEDRA



Quadrimestrale della associazione Phoenix degli assistiti O.N.A.O.M.C.E.  
A cura degli ex-allievi di Villa Favorita

- ***Matera: Capitale della cultura 2019***
- ***Il Grande Torino***
- ***Testimonianze***
- ***Tutti i nostri iscritti***



## ***BASILICATA***

***La Regione che non ti aspetti***

## ***Sommario***

<b><i>Editoriale</i></b>	<b><i>pag. 3</i></b>
<b><i>Attività ONAOMCE</i></b>	<b><i>pag. 4</i></b>
<b><i>La regione che non ti aspetti: la Basilicata</i></b>	<b><i>pag. 5</i></b>
<b><i>Matera: la città dei sassi</i></b>	<b><i>pag. 8</i></b>
<b><i>91° Battaglione “Lucania”</i></b>	<b><i>pag. 9</i></b>
<b><i>In cantina con Orazio</i></b>	<b><i>pag. 10</i></b>
<b><i>Il grande Torino</i></b>	<b><i>pag. 11</i></b>
<b><i>3° Reggimento Alpini “Altius tendo”</i></b>	<b><i>pag. 12</i></b>
<b><i>Villa Favorita: Cronologia, avvenimenti</i></b>	<b><i>pag. 14</i></b>
<b><i>Lettere alla Redazione</i></b>	<b><i>pag. 15</i></b>
<b><i>Testimonianze</i></b>	<b><i>pag. 16</i></b>
<b><i>Istituto Nazionale Figlie dei Militari di Torino</i></b>	<b><i>pag. 20</i></b>
<b><i>Blocco Notes</i></b>	<b><i>pag. 21</i></b>

## **ESEDRA**

Rivista interna quadrimestrale dell'associazione Phoenix distribuita gratuitamente ai soli soci

Direttore: Guido Zanella

Redattore: Giuseppe D'Alessandro

Hanno collaborato: Giuseppe Guido Boccadifuoco, Bruno Maggio, Luigi Fasano, Antonio Irlanda, Nuccia Mascarello, Vittorio Ghiotto, Ernesto Bonelli, Nicolò Manca, Giancarlo Bova, Di Palma Sonia, Tirelli Cinzia, Francesco Mattu, Mimmo De Carlo

Prestampa, Stampa e Distribuzione: ZCV Verona

Come si conviene, in questi casi, è doveroso da parte mia dirvi che ho colto con piacere e con un pizzico d'orgoglio, l'invito di Pino D'Alessandro per la presentazione di questo numero di ESEDRA.

A Lui rivolgo il mio ringraziamento e a tutti Voi il mio deferente saluto.

“Il cielo è terso, continua il conteggio per le procedure di lancio: - 5 - 4 - 3 - 2 - 1” sono le parole pronunciate dall'addetto al controllo automatico per il decollo di missili spaziali. Frasi che, analogamente, abbiamo ascoltato fin dallo Sputnik 1, agli Space Shuttle, di un recente passato, negli istanti prima della partenza per lasciare l'atmosfera e inaugurare la nuova era verso la conquista dello spazio. Similmente, ma in maniera singolare e sommessa, vuole essere il modo che ho scelto per dare “parole” al secondo numero di questo 2019. Il periodico che, seppur inizialmente ha riscontrato talune difficoltà dovute all'inesperienza generale, grazie al supporto di molti tra ex Allieve ed Allievi (ci siamo riscoperti redattori, scrittori, cronisti, umoristi e quant'altro!) ha iniziato il suo evolversi nel tempo. L'efficace e congruo sostegno ricevuto dall'O.N.A.O.M.C.E. ha coronato il desiderio dei soci della “giovane” Associazione Phoenix.

## FORSE NON TUTTI RICORDANO CHE. . .

Per elogiare i meriti della ben nota Istituzione non basterebbero certo queste poche righe, quindi, penso sia opportuno rinverdire un tratto del recente passato di storia italiana. In maniera sommaria eccomi a rievocare quali furono i fatti che gliene diedero la genesi.

Le economie familiari disastrose, lasciate dagli eventi bellici del 1915/18, si erano riprese con non pochi sacrifici quand'ecco che l'ombra incombente della seconda guerra mondiale condusse nuovamente tutti gli uomini, abili, davanti a doveri improcrastinabili. Molti di quei “soldati” non tornarono alle loro case purtroppo, ma se per un verso si raggiunse la pace, che deve sempre essere imperante, dall'altro catapultò quelle famiglie nuovamen-

te e inevitabilmente nel più totale sconforto. A seguito di quegli avvenimenti luttuosi e di tali e tante tragedie, nell'ormai lontano 1952, i Comandi Militari individuano le giuste motivazioni per costituire l'O.N.A.O.M.C.E. che si adoperò nel dare assistenza alle vedove e ai loro bambini rimasti orfani. Si deve dare atto che simili diritti sono offerti, apprezzabilmente da qualche tempo, anche ai figli dei graduati e dei volontari in Servizio Permanente Effettivo (S.P.E.) oltre che a categorie assimilate.

Alle ex Allieve ed Allievi, ovviamente, degli Istituti militari di Torino e Resina eredi di dignitose tradizioni, desidero ribadire un concetto che deve farci sentire orgogliosi: paradossalmente la morte dei nostri padri si convertì, grazie all'Opera Nazionale, in un'infusione di valori affinché potessimo affrontare la nuova vita seppur costellata da ripetute insidie. È mio parere che ben si adatti, a ciò, il motto della Scuola Allievi Ufficiali di Fanteria, che frequentai, e che recita **Fortior ex Adversis Resurgo** (risorgo più forte dalle avversità). Anche nella nostra indimenticata villa di Resina un'esortazione ci accompagnò sempre, son sicuro che la ricordate bene tutti, **Favoritini Fortunati Felici**. Prima di lasciarci, un ultimo pensiero “Si potranno distruggere gli edifici, i muri, i parchi ma nessuno e nulla potrà mai dissuaderci dal ricordarli”, questo è un concetto comune a tutti coloro che ho incontrato nei raduni a cui ho partecipato. Auspico che il nostro ESEDRA voli sempre più in alto come lo Shuttle in premessa: “Verso la stella del mattino e oltre l'infinito”. In ultimissimo ma giammai ultimi, anzi, ai Comandi Militari, ai Reparti Operativi e non, in definitiva a tutti auguro “buon volo”.

**Ex Allievo Guido Boccadifuoco.**



## *Una eroica ricorrenza: la nostra testimonianza*

*“Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 Maggio,”*

Il 24 Maggio, una data storica che ogni anno ci fa riunire a Roma...ci accoglie come sempre una città bella, soleggiata, calda. Appuntamento con il nostro Maresciallo che con professionalità e affetto ci riceve sorridente. La direzione è il Vittoriano (Altare della Patria) per la



*Famiglie O.N.A.O.M.C.E. con i rappresentanti dell'Opera all'Altare della Patria.jpg*

commemorazione di quei fanti che cento anni fa persero la vita per un'Italia migliore. Per noi mamme e figli O.N.A.O.M.C.E. però non è solo quello. E' motivo di incontro, riflessione, crescita e confronto tra noi e con i nostri Marescialli, Colonnelli, Generali dell'Opera. Un grazie riconoscente va al Suo Presidente, Generale Ragusa che attraverso i Suoi collaboratori, riesce a farci sentire



*Il Foulard ufficiale dell'Opera*

in famiglia, un gruppo coeso che cammina sulle orme da Lui tracciate. Essere su quel “*Sacrato*”, così pieno di

significato, è un grandissimo orgoglio. Fieri di rappresentare la nostra Opera, che, con il Suo operato, fa sentire meno soli i nostri figli e noi mamme. La commemorazione è emozionante, la stretta di mano con chi in qualche modo ha vissuto la guerra è spunto di riflessione. Ci sono i rappresentanti di tutte le Forze Armate, sono lì a simboleggiare un'Italia che cerca di portare la pace anche in quei paesi ben lontani dalla libertà mentre in Italia ci proteggono con il Loro operato. Quest'anno siamo stati ben riconoscibili...Abbiamo il nostro foulard, un'altra bella iniziativa dell'Associazione Phoenix che ci rende unici creando senso di appartenenza e di familiarità. Siamo tutti orgogliosi di indossarlo, perché noi non siamo solo mamme, siamo mamme e figli dell'O.N.A.O.M.C.E.

**Di Palma Sonia    Tirelli Cinzia**



*Propaganda O.N.A.O.M.C.E al RAV di Verona*

## **Attività del Gruppo di propaganda dell'Opera**

Continua il proverbiale lavoro da parte del Gruppo di Propaganda dell'Opera. Appuntamenti ciclici in cui il Gruppo, portandosi nei R.A.V. o in altre importanti strutture militari d'Italia presenta il proprio programma assistenziale alle varie centinaia di uomini delle forze armate. Ivi vengono prospettate con il supporto di materiale telematico le opportunità derivate da una scelta assolutamente volontaria grazie alla quale con un piccolo contributo si darebbe la possibilità ai militari e alle loro famiglie, di affrontare con serenità l'imprevedibilità di eventi non facili a cui la quotidianità sempre più spesso ci obbliga un po' tutti a convivere. Di seguito una foto esplicativa in cui il Gruppo forte come sempre della presenza di suoi preziosi ed instancabili collaboratori, Generale Mattu e il Colonnello Forcignanò, impegnati nel portare la parola dell'O.N.A.O.M.C.E. nei vari briefing con il Personale militare dell'Esercito

# La Regione che non ti aspetti: La Basilicata

All'inizio dei tempi quando madre natura reputò fosse, ormai, compiuto l'assetto geologico e morfologico del nostro stivale volle salvaguardarlo gelosamente tra le Alpi e le acque azzurre del Mediterraneo. Turbata, però, dal pensiero che gli umani nell'occupare da lì a poco quel paradiso avessero potuto stravolgere e fare scempio del suo lavoro, si riservò un piccolo spazio che individuò proprio nel malleolo dello stivale italico rifugiando in esso alcune bellezze naturalistiche ascrivibili direttamente alla gene-



**Monticchio**

si. Preservare, pensò, cotanta meraviglia sarebbe stata, a distanza di secoli, una tangibile testimonianza della grandezza del creato.

Per completare il progetto volle renderla difficilmente abitabile, costellandola completamente di monti a cui alternò piccoli clivi e dolci vallate. L'area in questione, oggi, rappresenta la regione Basilicata più nota, forse, come Lucania. Una leggenda narra che i suoi primi abitanti fossero proprio gli dei dell'Olimpo imbarcati da Zeus con gli Argonauti verso le coste ioniche desideroso di concedere loro un provvidenziale riposo prima che fossero decantati nei poemi di Omero a sostenere Sparta o Troia.

Zeus in quei luoghi ne decise anche la variabilità del clima adattandola alla sua proverbiale volubilità, "saettandola" con incendi, eruzioni, pantani, terremoti (abitudini che a tutt'oggi non sembra aver perso). Dopo i discendenti di Giasone l'area venne occupata dai Lucani, un popolo mai domo, determinato a proteggere il proprio territorio da soprusi e vessazioni. Sono note le lotte contro Roma, Longobardi, Bizantini, Svevi, Normanni, Angioini, Aragonesi, Borboni, la parte attiva nella Carboneria, il sostegno alla prima Repubblica Democratica del Regno di Napoli in prima linea sulle barricate "risorgimentali" e la partecipazione alla spedizione garibaldina. Con le lotte anche la delusione quando quel popolo comprese che la stretta di mano a Teano tra due galantuomini non avrebbe cambiato di molto la loro vita.

Essi, però, non si persero d'animo e poco dopo eccoli armarsi di bastoni, forconi e lupare pronti ad opporsi all'ennesima conseguenza di una legalità assente: il Brigantaggio. In tempi meno remoti, privi di garanzie per il futuro, molti suoi abitanti hanno preferito riempire bastimenti e partire per le Americhe o occupare i lenti treni direzione nord per incontrare miglior fortuna. A questa erosione va aggiunta la decimazione della sua meglio gioventù causata dalla partecipazione alle guerre del secolo scorso; tutto questo mentre la politica faticava a trovare soluzioni per risolvere l'annosa Questione meridionale...I flussi migratori in tempi più recenti sembrano diminuiti, ma non certo arrestati: tante le posizioni di prestigio in Italia e all'estero in tutti i campi occupate da giovani lucani che avrebbero potuto restando sul posto contribuire alla rinascita dei propri loro luoghi d'origine.

Storie recenti definiscono la Basilicata "nuovo Texas d'Italia" dopo che dal sottosuolo è stato rinvenuto petrolio tanto da esaudire i bisogni per un secolo per l'intera nazione. Con l'oro nero, le rivalutate stanziali riserve di materie prime e le bellezze naturalistiche (il 30% del suo territorio è sottoposto a regime di protezione ambientale) induce ad un cauto ottimismo. Ciò detto, se un meticoloso turista si rivolgesse ad un "tourist point" in cerca di percorsi da visitare gliene verrebbero suggeriti ben 17 : *Le città d'arte, Le Dolomiti Lucane, l'Aglianico, I cammini religiosi, Le strade del grano e del pane, I castelli e le dimore fortificate, I laghi, I boschi e i parchi, Le nevi, I Sassi di Matera, La poesia e la pittura, Il golfo di Policastro, Le isole linguistiche, I territori termali, I ristoranti della salute, La pietra e l'acqua*; niente male per una regione di soli 10.000 km quadrati, 640 mila abitanti e 131 piccoli comuni percorsa da 4 fiumi e bagnata da due mari. Se, comunque, il visitatore desiderasse privilegiare i percorsi che gli consentirebbe di apprezzarne le principali bellezze potrebbe iniziare il suo viaggio da nord ove incontrerebbe l'area Vulture, dal nome dell'antico vulcano con i suoi bacini lacustri (laghi di Monticchio) in cui si specchiano rigogliosi pioppi, castagni, frassini e aceri secolari.

Qui le polveri del magma hanno concimato viti ed olivi, madri partorienti di olio d.o.p. e vino d'autore: l'Aglianico (Barolo del Sud); qui sgorgano liberi rivoli di acque minerali e nel sottobosco, nel tripudio di delicatissimi profumi, muschio umido, funghi e cristalli di rugia da cingono agrifogli e conifere. Alle sue pendici la città di Melfi dove si respira aria di Medioevo. In posizione strategica è posto il suo castello normanno, circondato da 8 torrioni da dove Urbano II° indì la prima crociata.

Nativo di queste zone Ugo dei Pagani, uno dei fondatori dell'Ordine dei Templari e, poco distante, è ubicata la cattedrale di Acerenza, riconosciuta come monumento più romanico dell'Italia meridionale, in cui si narra sia

stato custodito, il sacro Graal. Sempre a Melfi Federico il Barbarossa, ricordato dagli storici come *Stupor mundi* redasse le norme: *Liber Augustalis* con le quali intendeva eliminare titoli, privilegi e abusi perpetrati dalle autorità feudali. Da una porta della città (*venosina*) sulla via Appia antica si giunge a Venosa, città di Orazio, vate e poeta romano, sua la locuzione *Carpe Diem*, (*Cogli l'attimo, confidando il meno possibile nel domani*). Qui nacque anche Carlo Gesualdo (da Venosa) illustre compositore di madrigali. Meravigliosa a Venosa la sua area archeologica, una delle 18, tra musei teatri e parchi facenti parte del Polo museale della Basilicata nella quale splende la sua cattedrale tardogotico costruita sui resti di un tempio paleocristiano.

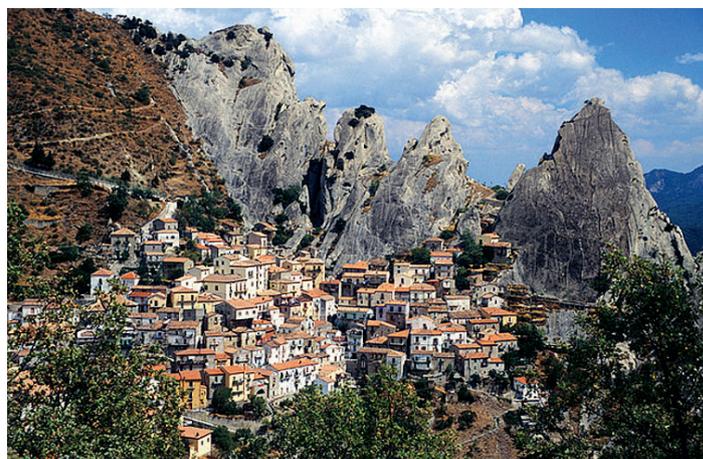
Scorrendo verso sud: Rionero (patria dell'Aglianico) e più avanti sull'asperità di un monte un altro bellissimo maniero quello di Lagopesole di brillante fattura sveva, dimora di caccia col falco che nelle rare pause, il Barbarossa preferiva alle diatribe con Alberto da Giussano e alle crociate contro l'Infedele Saladino. Proseguendo ancora il viaggio si giunge a Potenza, il capoluogo, città risalente al 7° secolo a.c., insignita di 2 medaglie d'oro per meriti civili e militari; polo politico, amministrativo e universitario, sede di un teatro lirico (F. Stabile), progettato con caratteristiche simili al San Carlo di Napoli dall'architetto Errico Alvino che sovrintese anche ai lavori di villa Favorita.

Al teatro donò il suo pianoforte il compositore operistico R. Leoncavallo che in questa città compose le opere liriche più belle (I Pagliacci...). In loco sarebbe interessante assistere alla "*Sfilata dei turchi*" rievocazione storica del leggendario miracolo compiuto dal Santo Patrono per salvare la città dall'invasione ottomana o godersi nella meraviglia nel *Parco della Grancia*, area naturalistica adibita a teatro, alcune scene della *Storia bandita* in cui vengono narrati episodi legati al Brigantaggio lucano. L'altra provincia è Matera, insignita capitale della cultura 2019 è la città di quei Sassi, dichiarati Patrimonio dell'umanità dell'Unesco nel 1993. Uno, ormai, dei simboli del Belpaese più suggestivi e conosciuti nel mondo; una città dura, soprattutto se si pensa alle condizioni in cui i contadini hanno vissuto per secoli in quelle che erano case-grotta di cui brulicano i Sassi, grotte che moltissimi monaci nei secoli hanno splendidamente affrescato. Oggi l'insieme è di una assoluta bellezza, arte, architettura dove l'arcaico si mescola al moderno e l'essenziale allo sfarzo architettonico (se ne parlerà specificatamente nel prossimo servizio). Pluridecorata, tra le prime città d'Italia che si opposero al nazifascismo, forte delle sue tradizioni è simbolo di tutto un sud che con decisione vuole rialzare la testa.

Ripartendo da Potenza, a pochi chilometri appaiono ciclopiche le guglie delle *Dolomiti lucane*, sagome imponenti di montagne risalenti a 15 milioni di anni fa dalle quali ombre e tramonti rosa avvolgono i due borghi

sottostanti (Castelmezzano e Pietrapertosa). Qui all'escursionista intrepido viene proposto di avventurarsi imbracato su un cavo d'acciaio per "*il volo dell'angelo*", se mai volesse percorrere il tratto tra i due borghi sospeso nell'aria ad una altezza di 120 mt. Sulle vicine cime appenniniche troverebbe le candide piste sciistiche della Sellata, attrattive low cost per i gaudenti avventori indigeni e delle regioni limitrofe. Dalle cime mute, alle valli sottostanti (val d'Agri) è solo un passo.

Qui giacciono le aree ricche di petrolio dove le compagnie alimentano speranze, ma presentano ai comuni ospitanti anche il loro conto salato: royalties basse, rischi di inquinamento dell'aria e delle falde, di rifiuti tossici, o il depauperamento paesaggistico. Scendendo verso sud-ovest si giunge a Lauria; sul suo stemma araldico è impressionato il *basilisco* animale mitologico (che potreb-



*Dolomiti lucane*

be aver dato il nome alla regione e, il cui sguardo mefistofelico, si dice che pietrificasse i suoi interlocutori). A poca distanza Lagonegro, dove Madonna Lisa Gherardini in arte Monna Lisa, avendo contratto una grave malattia spense il suo enigmatico sorriso di ritorno da un viaggio dal sud con Messere Francesco del Giocondo (suo coniuge) sulla vecchia Via Popilia. Scendendo ancora verso sud al confine con la Calabria ci si immerge nel Parco nazionale del Pollino (area protetta più grande d'Italia) ricco di orchidee, viole, genziane, abeti, aceri, faggi, rapaci e dove lupi e caprioli lottano per la vita in compagnia di una rarità arborea: il Pino Loricato, pianta inossidabile a qualsiasi intemperie.

Dalle vette dei monti del Pollino si intravede la costa ionica sulla quale si affaccia Metaponto, città della Magna Greci, testimonianza la sua area archeologica col particolare delle tavole Palatine. Ivi visse e operò Pitagora, insigne filosofo, astronomo, matematico. E' la terra che diede i natali alla famiglia Settembrini (Patriota e Politico) e al regista Francis Coppola, (è comunque lucana anche la Lina Wertmuller). Nelle vicinanze Policoro, l'antica Heraclea (fondata secondo tradizione da Ercole) con i suoi straordinari reperti (dal neolitico ai romani custoditi nel museo archeologico della Sirte), movimentato

sito balneare e sede di un'area protetta del WWF. Inoltre clima e terreno favorevoli hanno creato i presupposti per attivare colture agro alimentari di prestigio (Kiwi e fragole Candonga).

Dall'altra parte incastonata nel golfo di Policastro sul Tirreno, invece, la regione presenta al turista una delle sue perle più belle: Maratea, già patrimonio dell'Unesco,



*Tavole Palatine*

con le sue 44 chiese, chilometri di scogliera frastagliata di grotte, faraglioni, strapiombi e morbide spiagge davanti ad un mare spettacolare, spalancato e aperto o chiuso in rade piccole come darsene. Sul monte San Biagio si erge la statua bianca del Redentore, alta 22 metri (la più alta d'Italia) che ricorda il Cristo di Rio de Janeiro.

Di Maratea, Montanelli disse che forse non v'era al mondo paesaggio e panorama più superbo, mentre Pavese asseriva di non conoscere luogo ove colori, aria e terra erano così sapientemente combinati. Con la bellezza del mare blu di Maratea e l'immagine rassicurante del Redentore termina il "parzialissimo viaggio in Basilicata".



*Maratea tramonto*

Al turista, siamo certi, rimarrà la soddisfazione di aver utilizzato bene il suo tempo per questo inedito itinerario. Non avrà trovato, certamente, colossei, torri inclinate o città immerse nell'acqua alta, ma certamente, cosa non da poco, tanti luoghi ove cultura e natura sono indissolubili. Al suo bagaglio, nel ritornare a casa, potrà forse

aggiungere il piacere, il rispetto, l'accoglienza umile e sincera della gente del posto unitamente alla semplicità che la contraddistingue che lo ringrazierà per la sua venuta e lo inviterà a ritornare, cosa sono certi che egli farà. E con la fine del viaggio parte anche il mio personale ringraziamento ai gentili lettori che si sono apprestati a leggere l'articolo (se mai lo avessero fatto fino in fondo). Ad essi non nascondo le difficoltà incontrate nel trattare l'argomento. Le informazioni storiografiche a cui ho dovuto far riferimento, infatti, hanno, necessariamente, richiesto il contributo di ricordi personali e con essi il conseguente sforzo, non semplice, di raccontare un viaggio che non potesse essere ispirato istintivamente solo dal cuore: il mio. Grazie per la Vs attenzione.

**Pino D'Alessandro**

La Basilicata vanta la più lunga identità culinaria d'Italia. La stanzialità del suo territorio ha consentito la creazione di esclusivissime ricette. Di seguito solo "un assaggio" di quanto offre il suo territorio iniziando dalla tipicità della pasta fresca a cui mani esperte hanno dato forma combinando semplicemente farina di grano duro, acqua tiepida e sale. Dalla sfoglia (Lagana dal greco laganon) si modellano fusilli, strascinati, orecchiette, calzoncelli e laganelle. Orazio ricordava nei suoi versi le: Ciceres laganique catinum (lagane e ceci). Nei secondi piatti si privilegiano carni di agnello e capretto in umido o arrosto ma non si trascura il pesce: baccalà (Avigliano) con peperoni cruschi (Senise), carpe e trote sfilettate e impanate, anguille indorate e fritte. Eccellenti gli insaccati: salsicce, lonze, soppressate (Picerno) e Luganelle (salsicce a cui la Lucania ha dato il nome).

La pastorizia ha sviluppato nei secoli un'arte casearia di prim'ordine: pecorini canestrati (Filiano e Moliterno), caciocavalli, burrate, stracciate e ricottine. Fra i contorni i purè: fave e cicoria, i fagioli rossi (IGP Sarcone), le melanzane (Rotonda); prelibati i lampascioni fritti (cipollotti amarognoli). Anche la frutta è d'eccellenza, arriva dalla piana di Policoro (California del sud), pregiatissime qui le fragole Candonga. Tradizione tipica anche nei dolci: panzerotti ripieni di passata di ceci e castagne, mostaccioli al vino cotto, cartellate, pizze con i ciccioli, scarcedde e pettole (pasta fritta dolce o salata). Olio di Ferrandina, Aglianico del Vulture, acqua minerale di Monticchio, pane di Matera i prodotti che quotidianamente ornano le tavole. Per finire l'Amaro Lucano (liquore ufficiale di casa Savoia) datato 1894 che Mastro Pasticcere Pasquale Vena creò miscelando ben 30 tipi di infusi diversi. La storica etichetta sulla bottiglia è quella di una nobile popolana lucana in abito tipico che, col suo sorriso intrigante, una mano sul cinto destro e l'altra a reggere un canestro di mimose, sembra chiedere ai suoi avventori dopo aver gustato quell'ambrosia, cosa essi potessero desiderare di più dalla vita; la risposta ha fatto il giro del mondo, la conoscono praticamente tutti ... **un lucano.**

# Matera: La città dei sassi.

## Capitale europea della Cultura 2019

*Cristo non si fermò ad Eboli, andò oltre e di ciò che vide disse che era bello.*

Carlo Levi scrittore, pittore e politico antifascista inviato al confino negli anni trenta in un paesino della Basilicata volle testimoniare attraverso il romanzo, appunto, "Cristo s'è fermato ad Eboli", la desolazione dei luoghi e la disperata arretratezza del posto in cui era giunto. La sua era una chiara denuncia nei riguardi delle amministrazioni di stato assenti che avevano lasciato quei posti in una condizione di totale abbandono. Condizioni di altrettanto disagio riscontrò anche nella vicina Matera di cui Levi soleva paragonare i suoi sassi, abitazioni in grotte scavate nel tufo, ad un girone dell'inferno dantesco. Oggi della città se ne parla in ben altro modo; oggi, autorevoli esperti di una commissione internazionale, nata per promuovere la conoscenza del patrimonio storico-artistico e culturale dei Paesi membri dell'Ue, ha designato Matera per l'anno 2019 quale capitale della cultura europea preferendola alle molte altre titolate città concorrenti. Forse



*Matera ed i suoi sassi*

oggi Levi, siamo certi, che ai romanzi avrebbe preferito tavolozza e pennello per dedicare ad Essa un ritratto dell'incanto fiabesco di uno dei suoi tramonti, nè avrebbero mai immaginato tali conclusioni P.P. Pasolini e Mel Gibson ai quali Matera aveva prestato la bellezza dei suoi luoghi per le scene epiche dei film "Vangelo Secondo Matteo e La Passione di Cristo". Il recupero ad arte di quegli edifici rupestri, costruiti nelle cave naturali delle Murge, abitate un dì dalle generazioni indigene, oggi, lascia i suoi visitatori interdetti per la loro naturalissima bellezza. E' una meraviglia incontenibile lasciarsi stregare dalle atmosfere incantate della città. Le dimore tufacee dei suoi sassi ed in esse centinaia di chiese rupestri sospese tra antico e moderno brillano come oro al sole, rendendola unica. Di notte, le calde luci cittadine avvolgono i borghi, mentre sugli apogei e nelle piazze è un pullulare di vita. Il New York Time pone la città al terzo posto

nel mondo come meta consigliata da visitare e agenzie turistiche rilevano che quei luoghi hanno superato per presenze quelle delle città d'arte. Con lo slogan: *Matera 2019 "Open future"* (città che si apre al futuro) si sviluppa tutto il programma dell'evento inaugurato dall'allegria di 54 bande musicali alla presenza di personalità internazionali. Gli organizzatori hanno previsto 60 Progetti di cui 27 realizzati da associazioni culturali lucane. Cinque le tematiche che svilupperanno eventi su storia e nuove frontiere digitali. Ottomila gli artisti coinvolti e una *card-passaporto* che dà diritto di vivere tutti gli eventi in programma. Agli eventi andrà aggiunta la visita guidata ai suoi luoghi caratteristici: Sasso Caveoso a sud, Sasso Barisano a nord e rione Civita al centro, in cui si trova la parte più antica della città fortificata e i resti delle sue vecchie mura, con le chiese rupestri: San Nicola dei Greci e Madonna delle Virtù.

Nel rione Civita sono ubicati i palazzi storici: il Palazzo Lanfranchi, splendido esempio barocco, che ospita il Museo d'arte medievale e moderna della Basilicata (con alcune tele di Primo Levi) e il Palazzo Pomarici. Ancora il Duomo duecentesco, chiesa barocca rivestita in oro (nascosto dai frati alle ruberie di Bonaparte) e il Museo della città contadina (rappresentazione scenica originale abitativa di un vecchio ambiente familiare). La città, comunque, si apre a tant'altro; nel periodo natalizio allestimento del Presepe più grande del mondo con la presenza di 450 attori e la festa della Madonna della Bruna, evento misto tra sacro e profano da non perdere. La città, inoltre, ospiterà il 61° Raduno dei bersaglieri che con le loro 70 fanfare e 1000.000 penne al vento allietteranno gli illustri visitatori con la loro innata allegria.

Non v'è dubbio che tale riconoscimento ha premiato la determinazione, il lavoro paziente e soprattutto la validità progettuale a cui un po' tutta la popolazione autoctona con tutti i mezzi (social compresi) ha saputo proporre. I risultati e i meriti rappresentano il segnale tangibile di un riscatto fortemente voluto dalla sua gente. Ciò non può che essere d'auspicio anche per la tanta parte di quel sud ai cui sforzi non ha fatto mai seguito un corrispondente ritorno attenzionale. Non si può che invitare i lettori a visitare Matera, a perdersi nelle sue stradine, a ritrovare quel sapore di antico che forse, oggi, manca, a vivere intensamente l'effetto di un miracolo in cui la Cenerentola d'Italia, priva di carrozza e senza scarpetta, è diventata principessa. Una favola d'altri tempi nella quale avocando a sé attenzione e rispetto di principi e damigelle vivrà il sogno della vita danzando felice tra le braccia del suo principe azzurro consapevole che non resterà più sola e che quello non sarà il suo ultimo valzer.

**Pino D'Alessandro**

# 91° Battaglione “Lucania”

In un luogo impervio presso la città di Potenza, che ben si prestava per una vita dedicata all'isolamento e alla preghiera fu realizzato un monastero, dimora, per l'Ordine conventuale dei **Frati Riformati di Santa Maria** (Ordine che fu soppresso nel 1861 con un Decreto, cancellò alcuni organismi monacali tanto maschili quanto femminili). Quell'imponente struttura, in conseguenza del Decreto, costituì il primordiale nucleo per ciò che sarebbe potuta diventare la Caserma del **Battaglione Lucania**. Il **Ministero della Guerra** e l'ufficio dei **Lavori Pubblici**, dell'epoca, la scelsero in quanto aveva tutte le caratteristiche di una vera e propria dimora per militi. La pianta, perfezionata all'uopo nel 1885, fu ridisegnata dal **Colonnello del Genio Militare Carlo Tucci**.

Ben venticinque anni dopo, nel 1896, la ristrutturazione pur non essendo ancora terminata si arenò. Per vedere ultimato il progetto, grazie al fattivo concorso del **Genio Militare di Taranto**, si dovettero attendere i primi mesi del 1914. Successivamente nel marzo del 1926, il **Battaglione** assume la denominazione di **91° Reggimento Fanteria Basilicata**. Nel 1934, la caserma divenne sede della gloriosa **Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria di Corpo D'Armata**.

In essa ricevettero la stelletta da sottotenente alcuni personaggi illustri della storia italiana, fra questi spiccano: il futuro romanziere **Giovannino Guareschi** (nonché giornalista, caricaturista e umorista ma ancor più conosciuto perché “papà” degli immaginari di **don Camillo e Peppone**) ed il futuro governatore della **Banca D'Italia Guido Carli**. Nel 1939, il **Reggimento** è trasferito nella **Divisione di Fanteria Superga** e cambia il nome in **91° Reggimento Fanteria Superga**.

Durante il corso della seconda guerra mondiale, i continui bombardamenti resero la Scuola inabitabile. Solamente nel 1965, a seguito di importanti lavori di restauri tornò ad essere abitabile. Nel febbraio del 1977, con tutti gli onori militare, la **Bandiera di Guerra** del glorioso **9° Reggimento Fanteria Superga**, ne prende possesso ed ereditando la Bandiera, le tradizioni e le mostrine tornerà alla precedente denominazione. Dal 1985 e fino al 1991, la suddetta **Unità dell'Esercito** assunse l'assetto operativo e cambiò la propria identità cambiando ancora nome e diventa **91° Battaglione Fanteria Motorizzata Lucania** e inquadrato nella **Brigata Bersaglieri Garibaldi**. Durante il corso di quell'anno, riacquisisce i compiti addestrativi già svolti in precedenza e la definitiva denominazione diviene, semplicemente, **91° Battaglione Lucania**.

Dopo il grave sisma del novembre 1980, che si verificò in Basilicata e specificatamente nell'Irpinia, il **Battaglione** mostrò tale e tanto spirito di abnegazione che fregiò la propria **Bandiera** con una **medaglia d'argento al Valore dell'Esercito**. Sarà dall'anno 1999 che il **Battaglione** passa alle dipendenze del **2° Comando delle Forze Operative di Difesa (F.O.D.)** per essere, successivamente, assorbito dal **Comando R.U.A. (Raggruppamento Unità Addestrative)**. Il **91° Lucania** fu, unitamente ad altri reparti, una delle **Unità** eredi delle alte tradizioni di eroismo dell'**Esercito** italiano in cui, peraltro, **Umberto di Savoia, Principe di Piemonte** ed erede al trono d'**Italia**, comandò, da tenente, un plotone. Vi tornò da Colonnello Comandante.

Il **Battaglione**, nel novembre 2009 venne soppresso, storicamente traeva le sue origini da una **Brigata garibaldina dei “Cacciatori Lucani”** che concorsero per la presa di Napoli nel 1860 durante la spedizione dei Mille. Nell'aprile del 2010 l'imponente edificio venne chiuso per nuovi e importanti lavori di restauri, al completamento dei quali ne prenderanno possesso il Comando Legione dei Carabinieri Basilicata, il Comando provinciale dei Carabinieri ed il Comando Logistico dei Carabinieri.

Per dovere intellettuale le notizie riportate sono il frutto di una sinergia tra il Maggiore Gennaro Finizio, già ufficiale presso il 91°, e lo scrivente. La sede dell'ex monastero fu utilizzata, negli anni, dalle seguenti **Unità dell'Esercito**:

**81° Reggimento Fanteria ,13° Reggimento Fanteria ,7° Reggimento Fanteria della Brigata “Cuneo” ,29° Reggimento di Fanteria,48° Reggimento “Ferrara” ,244° Battaglione “Cosenza”.91° Battaglione di Fanteria “Lucania” (o 91° Lucania come ultima definizione).** Ornamenti esteriori: Corona turrata d'oro; Lista bifida: d'oro, svolazzante, collocata sotto la punta dello scudo, incurvata con la concavità rivolta verso l'alto, riportante il motto: **“UBICUMQUE VICTORES”**. **Onorificenza:** accollata alla punta dello scudo con l'insegna dell'Ordine Militare d'Italia pendente al centro del nastro con i colori della stessa. Nastri rappresentativi delle ricompense al Valore: Medaglia d'argento al valor militare, Medaglia di bronzo al valor militare, Medaglia d'argento al valore dell'esercito.

**N.H. Giuseppe Boccadifuoco**



# In cantina con Orazio

---

Parlare e descrivere questa piccola regione enoica non è facile poichè anche se la coltivazione della vite è molto antica, solo quattro sono le zone a doc, e poche le varietà di vitigni autoctoni. Confinante con la Puglia, la Campania, e la Calabria, ha preso da queste regioni alcuni dei vitigni più interessanti che la contraddistinguono, anche se con diverse caratteristiche organolettiche dovute al territorio, al clima, e ai metodi di vinificazione.

Antichi abitanti di queste terre furono i Lucani, che presero il nome (dai Lyki popoli provenienti dall'Anatolia), mentre il nome Basilicata lo troviamo in un documento del 1175 derivato da Basilikos IX°sec. (che era un amministratore Bizantino). Antica è la tradizione vinicola tramandata dai Fenici, e in seguito dai Greci e dai Romani, Quinto Orazio Flacco nato a Venosa nel 65 a.C. (Venusia fondata nel 291 a.c. dai Romani dopo la vittoria sui Sanniti e dedicata a Venere) parla nelle sue Odi dell'Aglianico e di come "il vino caccia gli affanni": Celebre la sua frase "nunc est bibendum" (ora bisogna bere) riferendosi alla gioia per la morte di Cleopatra inviata ai Romani (sembra si sia ispirato ai versi di Alceo, celebre poeta greco nato a Lesbo). Il territorio è montuoso e collinare con poche pianure in prossimità delle coste, ha un sottosuolo ricco di argilla e marne sabbiose calcaree, ricco di corsi d'acqua. La piana di Metaponto è la più estesa della Basilicata prende il nome dall'antica città che i greci fondarono nel VII sec. a.C. e che divenne tra varie vicissitudini la più importante città della Magna Grecia, qui visse e morì Pitagora nel 490 a.C.

Il clima è caldo temperato sulle coste, decisamente continentale nell'entroterra con forti escursioni termiche tra il giorno e la notte che favoriscono il corredo aromatico delle uve. Le superfici vitate si aggirano su 5200 ha, mentre sono 4.000 le aziende vinicole con una produzione di 85 mila hl. La produzione dei vini rossi e rosati è preponderante circa il 90%, mentre il 10% è per i bianchi.

L'area vinicola più importante è il Vulture antico vulcano spento in provincia di Potenza, zona interessantissima dove l'aglianico (ellenikos) si esprime ai massimi livelli qualitativi non per niente con orgoglio lo chiamano il Barolo del Sud, ed è molto diverso da quello campano, possiamo dire che è un vino più elegante. L'Aglianico del vulture superiore Docg ha un colore rosso rubino con sentori di frutta rossa matura, marasca, liquirizia, e note balsamiche donate dal passaggio in legno. Non si deve bere prima di due anni (un anno in botte ed uno in bottiglia) ma per apprezzarlo al meglio si deve attendere cin-

que anni per la riserva, come un Barolo o un Brunello. E' un vino molto longevo che si abbina perfettamente con cacciagione, caciocavallo podolico o pecorino di Filiano stagionato.

Ho avuto modo di visitare diverse cantine fra Venosa, Rionero, Barile (fondata dagli Albanesi nel 1500, dove sotto il paese c'è un percorso di piccole cantine scavate nel tufo) e devo ammettere che la qualità dei vini è elevata, vi consiglio in autunno L'Aglianico Wine festival una manifestazione itinerante dove potete trovare il top della produzione vinicola, parlare con i produttori o seguire degustazioni a tema. Molto interessante il parco archeologico di Venosa con resti di mammoth e di insediamenti paleolitici.

In provincia di Potenza in un'area molto interessante dove i vigneti sono impiantati a 600-700 metri di altitudine, e nei mesi caldi fruiscono di notevoli escursioni termiche si trovano le due doc: Terre dell'Alta Val D'Agri, e Grotтино di Roccanova. Qui le uve alloctone sono prevalenti come il Merlot e Cabernet Sauvignon, oltre al Sangiovese e al Montepulciano. Avremo vini strutturati con profumi eleganti e sentori di spezie e liquirizia. Infine, in vigne che degradano verso il Mar Ionio, troviamo il territorio della doc Matera a base di Primitivo, Aglianico, Merlot e Cabernet Sauvignon per i rossi, mentre per i bianchi il Greco e la Malvasia di Basilicata (aromatica.) Un discorso a parte va fatto per la città di Matera famosa per i suoi Sassi (case contadine scavate nel tufo abitate già dalla preistoria) e dal 1993 patrimonio dell'Unesco.

I Sassi divennero anche set di vari film, tra questi "Il Vangelo Secondo Matteo" girato da Pasolini, che vedeva in quei posti una seconda Gerusalemme. Oggi una moltitudine di turisti vengono ad ammirare il Parco delle chiese rupestri, gli antichi insediamenti, e per degustare dei buoni vini e assaggiare i piatti tipici Lucani.

La cucina lucana nasce da tradizioni contadine, famoso il pane di Matera igrp, il caciocavallo podolico, il canestrato di Moliterno, il pecorino di Filiano, perfetti con un aglianico del vulture superiore, il pollo alla potentina con un rosso dell'alta val d'Agri, mentre con un rosato zuppe di pesce, carni bianche e formaggi freschi. Per la cucina di mare un buon greco o una Malvasia secca. E per finire come ulteriore chicca Matera sarà Capitale Europea della Cultura nel 2019, un passo ulteriore per il riscatto di questa regione.

**Luigi Fasano**

# Il grande Torino

## *Un ricordo nel 70° Anniversario della sua tragedia del Gen. Vittorio Ghiotto*

“Quota 2000... tagliamo su Superga!": queste le ultime parole di Antonio Pangrazzi, radiofonista di bordo del trimotore G 212 dell'ALI proveniente da Lisbona ed in avvicinamento all'Aeroporto di Torino – Aeritalia con a bordo la squadra del “Grande Torino”. Poi... un tragico ed assordante silenzio: la tragedia si era compiuta. Quel 4 maggio del 1949 era, come si dice, un giorno da lupi da stare rintanati a casa e non da girare per i cieli: nubi basse, pioggia battente, vento a raffiche e visibilità ridotta a 40 metri. Le peggiori condizioni, dunque, per una manovra di atterraggio, a quel tempo, affidata quasi completamente alla perizia ed alla acutezza visiva del pilota.

Dall'indagine condotta a seguito del tragico incidente non fu possibile appurare con certezza le sue vere cause: errore del pilota, forte vento che spinse il velivolo fuori rotta ovvero rottura dell'altimetro che ne segnava 2000 quando in realtà l'altezza non era superiore a qualche centinaio di metri. Fatto sta che in pochi secondi si compì una tragedia, destinata a rimanere nel cuore di molti sportivi - e non solo di loro - come una ferita tuttora sanguinante. La tragedia, per ironia della sorte, ebbe a verificarsi presso uno dei luoghi più cari ai torinesi, che alzando lo sguardo verso nord est non possono non incontrare le belle forme della chiesa dedicata alla Madre Salvatrice – la Basilica di Superga – edificata nel 1731 dal sommo architetto Filippo Juvarra.

Anni prima, nel 1706, la città stava vivendo un difficile momento della sua storia, l'assedio da parte delle truppe francesi intenzionate ad annettersi il ducato, e Vittorio Amedeo II di Savoia fece voto di erigere, nel punto stesso da dove stava osservando lo schieramento nemico, un grande tempio dedicato alla Madonna nel caso la sorte fosse stata favorevole alle proprie truppe; cosa che puntualmente avvenne. Le vittime della tragedia furono 31 (18 giocatori del Torino, 3 dirigenti, 3 tecnici, 3 giornalisti e 4 membri dell'equipaggio) con nessun superstite. La squadra del “Grande Torino”, vincitrice di cinque scudetti consecutivi, dei record dei goal fatti, dell'imbattibilità interna e dei giocatori in nazionale (10 su 11), veniva di colpo cancellata. Ed era una squadra del

tutto speciale la cui natura andava al di là del contesto esclusivamente calcistico: aveva unito l'Italia intera incarnando il desiderio di rinascita di tutto un popolo dopo le macerie della guerra. Non era solo una squadra di calcio, incarnava la voglia di vivere e di riscatto di una città e di un Paese. Il suo mito era cominciato dieci anni prima quando Ferruccio Novo divenne Presidente del Torino. Nel '41 arrivarono i primi importanti rinforzi e la squadra assunse una fisionomia vincente, mentre l'anno successivo, con l'ingresso di Ezio Loik e Valentino Mazzola, cominciò a mietere i primi allori, lo Scudetto e la Coppa Italia.

E così avanti – a parte l'intervallo della guerra – fino al 1948 con il quinto Scudetto accompagnato da una serie di impressionanti record: i granata vinsero il torneo con cinque turni di anticipo, distaccando il Milan di ben 16 punti (all'epoca si davano 2 punti in caso di vittoria) e realizzando ben 125 reti in 40 partite. Dopo il turno di campionato giocato contro l'Inter, il “Grande Torino”, il 1° maggio, volava in Portogallo per giocare, due giorni dopo, un incontro amichevole contro il Benfica di Chico Ferreira, grande giocatore e grande amico di Mazzola.

Il 4 maggio i campioni erano pronti a rientrare in

Italia dove li attendeva la conclusione vittoriosa del campionato italiano e soprattutto, di lì a poco, il campionato del mondo in Brasile dove l'Italia si sarebbe presentata tra le favorite con una squadra di assoluti fuori classe. Del resto chi mai era stato capace di fermare questi campioni? L'avrebbe fatto il destino alle ore 1703 di una piovosa giornata di maggio alla base di un terrapieno dietro la Basilica di Superga. A conclusione di queste poche righe di rievocazione, a 70 anni dalla tragedia, pare giusto ricorrere alle toccanti parole di Giovanni Arpino, grande tifoso del Torino, che volle dedicare agli “invincibili”, orgoglio di un popolo, inno alla gioventù, testimonianza di forza e volontà, questa poesia.

*Rosso come il sangue, forte come il barbera  
voglio ricordarti adesso, mio Grande Torino.  
In quegli anni di affanni  
unica e sola la tua bellezza era.  
Hai vinto il Mondo, a vent'anni sei morto.  
Mio Torino grande. Mio Torino forte.*

## 3° Reggimento Alpini “Altius tendo”

---

Le forze politiche, tutte le forze politiche, per cercare di mantenere il potere hanno bisogno del consenso popolare, perciò tentano di nascondere tutto ciò che può danneggiare questo consenso.

Tutti gli avvenimenti ufficiali, però, sono preceduti e seguiti da una serie di documenti che finiscono in varie copie negli archivi di Stato e, nonostante i tentativi di nasconderli nei vari armadi imboscati negli scantinati, prima o poi, grazie ai ricercatori, vengono fuori portando a galla la verità o, con termine meno eclatante, la realtà. Questo è il caso della fucilazione di una trentina di giovani alpini.

Era il 5 di agosto del 1943.

Dieci giorni prima il Gran Consiglio del Fascismo aveva defenestrato il suo capo Benito Mussolini approvando l'Ordine del giorno Grandi e decretando la fine del regime fascista. I rapporti fra la Casa Reale e gli Alleati erano già molto avanti tanto che dopo solo 30 giorni sarebbero sfociati nell'armistizio.

In Jugoslavia, occupata dall'Esercito Italiano due anni prima, i grandi generali erano però ancora legati al regime ed alla ideologia.

Nel piccolo villaggio di Murvica sull'isola di Brač di fronte a Spalato si era insediato un piccolo presidio di una sessantina di alpini con alcuni carabinieri che si erano a poco a poco integrati con la popolazione. I giovani isolani però, già da tempo, si erano raggruppati sui monti dando origine a due formazioni partigiane, male armate ma molto combattive.

Il 5 di agosto era, ed è ancora, la festa della Madonna della neve, patrona del paesino dove, sulla piazzetta, si affacciavano due gostionice (trattorie) con i tavolini all'esterno; ad un tavolino sedevano per cenare il Cap. Banzi, il suo vice il S.Ten. Ruffo ed altri due commilitoni, la piazzetta era affollatissima e gli isolani ballavano al suono di una orchestrina.

Alle ore 20:00, all'improvviso apparvero i partigiani che, d'accordo con la popolazione, si erano mischiati alla folla.

Puntarono le armi contro i due ufficiali ancora seduti e li disarmarono radunando gli alpini presenti al centro della piazzetta. Gli alpini, al di fuori della piazza, reagirono abbracciando i fucili ed iniziando una sparatoria e lanciando bombe a mano col risultato di uccidere sei partigiani fra i quali il loro capo. Gli alpini di guardia in caserma sentendo gli spari cercarono di contattare il

comando che si trovava nel capoluogo Supetar agli ordini del Col. Fantino senza riuscirvi. I partigiani raggiunta la caserma assalirono i pochi alpini presenti, li catturarono e disarmarono dopodiché si recarono a Bol dove vi era una batteria costiera, (già allertata con un sotterfugio dal Cap. Banzi) e furono respinti.

I partigiani allora si divisero in due gruppi, alcuni caricarono sui muli tutte le preziose armi catturate e si diressero verso i monti mentre gli altri rimasero a guardia dei prigionieri imponendo loro di lasciare l'isola.

Gli artiglieri della batteria riuscirono ad informare il comando generale che si trovava sulla vicina isola di Hvar e da qui, tramite un colombo viaggiatore, la notizia della resa del presidio arrivò al Comando di Corpo d'Armata del Gen. Spigo. La reazione di quest'ultimo fu immediata e subito deferì i militari al Tribunale Militare Straordinario di Sebenico.

Nel frattempo gli alpini, lasciati liberi dai partigiani, si erano imbarcati su un peschereccio in direzione della costa verso Punta Maddalena. Il giorno seguente vennero arrestati dal Gen. Pelligra con i loro ufficiali e trasferiti nelle carceri di Sebenico. Il giorno seguente si attivò il Tribunale Militare presieduto dal Col. Ferruccio Bianco.

Va detto che tutti i documenti relativi al processo sono spariti per cui non ci sono documenti firmati dal Col. Bianco ma è sicuro che in quei giorni lo stesso colonnello era Presidente del Tribunale assieme al Cap. Francesco Panara.

Al momento del Processo non vennero escussi testi né vennero chiamati a deporre il Comandante del Reggimento Col. Fantino ed il Comandante del Battaglione Cap. Varaldi

Il Tribunale emise lo stesso giorno, senza dibattito, senza difesa, senza interrogatori la sentenza di “Aiuto al nemico e resa in campo aperto” e la condanna alla pena di morte per 23 alpini, due ufficiali e tre carabinieri subito eseguita.

Il Cap. Banzi fu degradato e fucilato alla schiena, il S. Ten. Raffo, che aveva visto piangere alcuni militari del plotone di esecuzione composto di bersaglieri, volle assumere il comando del plotone e, rincuorando gli alpini in fila sulla spianata della Maddalena, disse ai bersaglieri di mirare bene perché avevano la pelle dura.

Morì gridando a voce alta: “Viva l'Italia”.

Ritengo un dovere ricordare i loro nomi:

Cap. Alpini Leo Banzi - Cuneo 43 anni  
S.Ten. Alpini Renzo Raffo - Lucca 30 anni  
Alpino Lodovico Marazzi - Piacenza 31 anni  
Alpino Giuseppe Castagno - Torino 31 anni  
Alpino Attilio Novo - Asti 29 anni  
Alpino Lorenzo Migliore - Cuneo 31 anni  
Alpino Valentino Stella - Torino 25 anni  
Carabiniere Felice Grossi - Novara 21 anni  
Carabiniere Basilio Lusso - Torino 36 anni  
Alpino Natale Ribotta - Cuneo 21 anni  
Alpino Ermenegildo Poggio - Asti 25 anni  
Alpino Aldo Pavese - Asti 22 anni  
Alpino Ernesto Pastrone - Asti 22 anni  
Alpino Arnaldo Barbero - Asti 31 anni  
Carabiniere Ettore Colombo - Novara 37 anni  
Alpino Firmino Gozzelino - Asti 22 anni  
Alpino Luigi Oberto - Torino 24 anni  
Alpino Felice Nevissano - Asti 34 anni  
Alpino Giovanni Giovannetti - Asti 28 anni  
Alpino Mario Bussone - Torino 22 anni  
Alpino Stefano Tribaudino - Cuneo 26 anni  
Alpino Giuseppe Rocchia - Torino 26 anni  
Alpino Antonio Di Iorio - Torino 29 anni  
Alpino Edoardo Burzio - Torino 24 anni  
Alpino Giovanni Comollo - Torino 31 anni  
Alpino Enevino Agli - Torino 27 anni  
Alpino Giuseppe Griffi - Torino 28 anni  
Alpino Clemente Perino - Torino 25 anni

Tutti appartenenti alla 326<sup>a</sup> Compagnia Presidiaria Alpina del 3° Reggimento Alpini.

Altri 23 alpini furono condannati a 15 anni di lavori forzati nella miniera di alluminio di Sabenico.

Dopo dieci anni il processo è stato rifatto dal Tribunale militare territoriale di Bari col risultato di riconoscere che gli Alpini di Bol avevano resistito fino al massimo delle possibilità all'attacco avversario; farsi ammazzare ormai inutilmente, per un orgoglio militare malamente inteso, sarebbe stato un errore.

Il Tribunale conclude che «dal complesso delle risultanze processuali emerge in modo inequivocabile che i fatti addebitati ai militari in questione non sussistono». Il 5 agosto a Bol non ci fu reato di sbandamento perché non ci fu un combattimento: gli alpini furono sopraffatti di sorpresa da forze soverchianti dopo aver fatto il possibile per resistere.

Il capitano Banzi fu catturato per primo, quindi non poteva ordinare la resa che gli venne imputata; il biglietto che fu costretto a scrivere alla vicina batteria costiera non era idoneo a provocarne la resa, anzi valse a diffondere l'allarme.

Il Tribunale dichiarò quindi tutti i fucilati non colpevoli dei reati loro addebitati e li assolse. Gli alpini erano stati sopraffatti, è inutile negarlo, malgrado il valore espresso ma non sufficiente a compensare l'inadeguatezza delle armi in dotazione e il numero degli attaccanti, se quest'ultimi hanno dato una possibilità agli alpini di salvarsi vuol dire che ne avevano riconosciuto l'eroismo.

I venti alpini superstiti uscirono finalmente dal carcere. Ventotto telegrammi vennero inviati dal Generale Salvi, Presidente del Tribunale Militare di Bari, alle singole Famiglie dei trucidati: «Restituisco non la vita dei vostri cari, ma l'onore immacolato».

Il Tribunale ha inoltre ordinato che il dispositivo della sentenza di riabilitazione venisse trascritto sul certificato di morte di ciascuno degli innocenti fucilati.

Solo per la cronaca, il Gen. Spigo il giorno dopo la firma dell'armistizio ordinò al Gen. Becuzzi di opporsi ai tedeschi "senza spargimento di sangue" e si imbarcò per Venezia lasciando in Jugoslavia tutto il XVIII Corpo d'Armata. Convocato dal Tribunale di Bari non si recò a deporre al processo di revisione, ma inviò un certificato medico che lo dichiarava non in grado di affrontare il viaggio da Torino a Bari. Furono invece sentiti come testi Becuzzi, Fantino, Boschi, Varaldi e gli imputati sopravvissuti (tranne quattro, più uno morto in prigionia e un altro i cui dati anagrafici erano errati)

Dopo la guerra, il generale Becuzzi, che aveva abbandonato il suo posto di comando di Spalato, per consegnarsi ai tedeschi, ebbe a subire un processo da parte dei familiari dei 48 ufficiali fucilati dalle SS della Prinz Eugen, i cui corpi riposano ora nella chiesa sacrario del Lido di Venezia.

**Guido Zanella**

# Villa Favorita: Cronologia avvenimenti e personaggi

**Prima del 1762:** Esisteva un insediamento della famiglia **Barretta** (poi imparentata con i Gonzaga), principi di Mesagne e duchi di Simmari.

**1762:** Inizia, secondo alcune fonti, la costruzione di una villa monumentale commissionata all'architetto **Ferdinando Fuga** da **Stefano Reggio e Gravina**, Principe di Jaci Sant'Antonio, Campofiorito, S. Filippo, Duca di Valverde, Marchese della Ginestra, Barone di Valguarnera, Rigoli, Conteraineri, Vatticani, Grande di Spagna, Cavaliere dell'Ordine di Malta.

**1768:** La villa ospita una sontuosa festa in occasione delle nozze di **Ferdinando IV** con **Maria Carolina d'Austria**. Al ricevimento erano presenti il Granduca e la Granduchessa di Toscana **Leopoldo** e **Maria Luisa di Borbone**, futuri Imperatore e Imperatrice d'Austria.

Probabilmente vissero nella villa le due figlie **Filippa Isabella** avuta dalla prima moglie Jeanne-Romaine della Châtel e **Fernanda** avuta dalla seconda moglie Anna Moncada figlia di Guglielmo, Principe di Calvaruso. I figli maschi morirono prematuramente.

**1777:** L'ing. **Francesco Sicuro**, sottotenente del R. Corpo degli ingegneri realizzò 2 incisioni della Villa, una vista da terra, l'altra dal mare. In quest'ultima è presente la Casina dei mosaici, proprietà dei Baroni **Zezza** di Zaponeta, paese pugliese famoso per le patate. La casina fu acquistata poi dal commendatore **Anatra**.

**1790:** Alla morte del Principe la villa fu acquistata da Ferdinando IV e prese il nome di **Favorita** in quanto ricordava a Maria Carolina la sua residenza di Schönbrunn.

**Fino al 1799:** Nella Villa fu insediata l'Accademia dei Guardiamarina.

**1808-1815:** Le cronache dell'epoca riportano che fu ospite della villa **Gioacchino Murat**, cognato di Napoleone e Re di Napoli.

**1825:** Alla morte di Ferdinando I delle Due Sicilie la villa fu ereditata da Leopoldo, Principe di Salerno, secondogenito del re. Durante la sua permanenza Leopoldo abbellì la villa con boschetti, peschiere e giuochi, aprendo il parco al pubblico in estate, nei giorni festivi. Fece costruire il palazzo Bianchi per ospitare il suo seguito e le scuderie sul lato opposto della strada.

**1851:** Muore Leopoldo e la villa passa al re **Ferdinando II**, al quale successe il figlio **Francesco II** (1859).

**1861:** Villa Favorita viene acquisita dai **Savoia** che pongono il loro stemma sulla facciata principale. Non ho

elementi per dire se i componenti della famiglia reale vi abbiano mai soggiornato; posso confermare, peraltro che la **Regina Margherita**, in transito con il treno si fermò all'altezza delle coffee house dove la omaggiarono di cesti di margherite (Ndr: notizia tratta dal volumetto di **Pia Tortora de Falco** – Cronachette di Napoli ed altri ricordi – Edizioni Del Delfino, Aprile 1977, La Villa della Favorita, pp. 38-47).



**1879:** Ospite della Villa, in esilio, fu il **Kedivé d'Egitto Ismail Pasha** realizzatore del Canale di Suez e committente dell'opera Aida a Giuseppe Verdi. Una particolarità, alla costruzione del canale parteciparono gli scalpellini di Resina. Il Kedivé vi soggiornò per 9 anni con le sue mogli, concubine, odalische, schiave e schiavani; una delle mogli partorì una bambina. Era il 1880, su consiglio dei medici chiamati a consulto venne richiesta la presenza di una levatrice, la scelta cadde su **Marianna Giannone** di Torre del Greco, la quale fu quasi segregata nel palazzo e fu ricompensata con monete d'oro. L'episodio è riportato nel volumetto di **Aniello Langella** – La Villa “La Favorita” – Perla tra le Ville Vesuviane, Prima parte, 2010; l'autore descrive anche di essere entrato nella villa nel 1972 e, tra l'altro cita che una nipote della levatrice conserva ancora una delle monete d'oro.

**1893:** Dopo essere passata al Demanio Villa Favorita fu acquistata da **Baldassarre Caracciolo**, Principe di Santobuono che vi soggiornò con la madre **Emilia Cito** dei principi di Torrecuso e la moglie **Virginia de Giovanni**.

**Antonio Irlanda** (segue)

# Lettere alla Redazione

---

## Napoli, Rocchetta S. Antonio, Venosa, Maschito

In questo numero dedicato alla Basilicata vorrei offrire il mio contributo nel ricordo di mia mamma che veniva a prendermi in collegio per trascorrere le festività pasquali e natalizie a Venosa. Eravamo ospiti a casa di una sorella di mia madre e con i suoi tre figli, i miei cugini, dividevo il calore di una famiglia “completa”. Non mancava nulla all’atmosfera festosa con la tavola sempre ben imbandita di prelibatezze di ogni tipo che concittadini ed amici di mio zio, a quel tempo sindaco del paese, non facevano mai mancare.

Ricordo che a Pasqua era d’obbligo, tra l’altro, preparare il “brodetto” un gustoso piatto a base di capretto e/o agnello, cicorie campestri, finocchietti selvatici, asparagi di bosco e salame casareccio lucano. Tutti prodotti locali che non mancavano mai nella casa dei miei parenti e che conferivano alle pietanze un gusto unico di una regione altrettanto unica e non solo per le sue bellezze e particolarità. Tra queste ultime il fatto che è la sola, in Italia, a poter vantare due nomi. Secondo la nostra Costituzione, ufficialmente si chiama Basilicata, ma anticamente era Lucania ed ancora oggi i suoi abitanti a “Basilischi o Basilicatesi” preferiscono essere chiamati Lucani.

Arrivare a Venosa da Napoli non era impresa facile. Per percorrere circa 180 Km. si impiegavano con il treno più di 7 ore. Bisognava, infatti, cambiare ad Avellino o a Potenza e a Rocchetta S. Antonio. In questa strategica stazione ci attendeva una mitica “littorina” che, dopo aver atteso altre coincidenze, imboccava la linea a binario unico che portava sino a Gioia del Colle. Dopo S. Nicola di Melfi-Rapolla-Lavello, la seconda fermata era Venosa-Maschito.

All’inizio, quando arrivavo in paese, non sentivo la presenza di Quinto Orazio Flacco, il grande poeta che a Venosa nel 65 a.C. ha avuto i natali, al contrario ricordo che la sua casa era mal conservata e nella piazza omonima ero solito giocare a pallone con i miei cugini incurante di quella statua che portava il suo nome e che pazientemente, dall’alto del suo piedistallo, ci osservava. Cominciai ad accorgermi di lui quando, in terza media, il nostro professore di latino ci propose alcune opere di Orazio e scoprii che era nato a Venosa che io dicevo di conoscere “bene”.

Ricordo anche che questa mia “ignoranza” mi portò quell’anno ad essere rimandato in latino e la locuzione

“*carpe diem*”, “afferra il giorno” tratta dalle Odi del grande poeta, oggi più che mai mi porta a vivere “cogliendo l’attimo”. Ritornando anni fa a Venosa ho avuto modo di accorgermi come tutto sia cambiato, la casa di Orazio è diventata una meta turistica e percorrere il centro storico fatto di vicoli e case di pietra fa comprendere perché Venosa, tutta immersa nel verde dei boschi che la circondano, è entrata a far parte del circuito dei “Borghi più Belli d’Italia”.

Una volta per quei vicoli come mezzi di locomozione si utilizzavano muli ed asini per trasportare fascine di legno ed attrezzi da lavoro e le case avevano anche le stalle per ospitarli. In inverno cadeva copiosa la neve e la gente nelle case si sedeva attorno ai bracieri per riscaldarsi, conversare e magari assaggiare qualche “cauzncidd”, dolci tipici di pasta sfoglia con farina di grano, chiusi a fagottino e ripieni di crema di castagne, che le nonne preparavano per i loro figli e nipoti.

Passare dal sole della Campania alla neve della Lucania era abbastanza suggestivo, non meno che trovarsi di fronte, nella zona sud di Venosa, al castello “aragonese” di Pirro del Balzo detto così in quanto costruito nel 1470 dal duca durante la dinastia aragonese di Napoli. Si tratta di una imponente costruzione a pianta quadrata con 4 torri ideata a quel tempo nell’ottica di un progetto di fortificazioni. Oggi viene usato per mostre e rappresentazioni ed al suo interno vi è ospitato il Museo nazionale di Venosa che raccoglie, soprattutto, reperti e testimonianze della colonia romana di Venusia.

Ho voluto ricordare Venosa prima di tutto perché è una località suggestiva che merita una visita e poi per evidenziare che ancora oggi non è facile raggiungerla con mezzi pubblici. La linea Rocchetta S. Antonio – Gioia del Colle è stata chiusa dalle Ferrovie perché ritenuta un ramo secco e si trova in stato di completo abbandono. A Venosa si arriva in autobus e da più parti viene l’invito a riportare in auge questo troncone delle ferrovie sia per il trasporto di merci che di persone. Questa linea ferroviaria, oggi più di ieri, potrebbe ancora emozionare regalandoci la visione di paesaggi bucolici ai quali non si è abituati oltre che contribuire allo sviluppo commerciale, turistico e culturale di una regione invitante come la Lucania.

**Bruno Maggio**

## UNA SCUOLA ED UNA FAMIGLIA: UNICA PASSIONE

Quando Mimmo Di Carlo mi ha chiesto di scrivere qualche pensiero sulle vicissitudini della mia vita e di quella dei miei fratelli Alfredo e Giacomo, tutti “favoritini”, non avrei immaginato le difficoltà che avrei incontrato forse a causa delle remore psicologiche dovute a quel senso di “scuorn”, come si soleva dire a Resina (per me era e rimarrà sempre Resina), nei confronti dei tanti e cari amici di infanzia che conoscono bene i miei pregi ed i miei difetti per aver vissuto con loro, a stretto contatto, ben sei anni dell’infanzia.

Ma il richiamo di Villa Favorita è forte e non ci si può tirare indietro.



*Premiazione di Giacomo Bonelli a Villa Favorita.*

Era il lontano 1954 quando Alfredo (il più “anziano” dei fratelli Bonelli) varcava il portone di quel bellissimo Istituto accompagnato dalla giovane mamma Assunta. A seguire, scaglionati negli anni successivi, Ernesto (1955) e Giacomo (1956). Bambini, figli ed orfani di un Ufficiale, eroe pluridecorato (Cavaliere dell’Ordine Militare d’Italia e di 5 Medaglie d’Argento al Valor Militare ed a

cui è stata intitolata in una piazza nella città di Gaeta), che hanno trascorso sei anni in quel luogo (dalla terza elementare – scuola primaria - alla terza media – scuola secondaria di primo grado) istruendosi, formandosi e, principalmente, acquisendo quelle nozioni morali e spirituali che i Padri salesiani sapevano inculcare nella personalità di ciascuno. Don Vacalebri, Don Alfano, Don Morrone sono i nomi che scorrono nei miei ricordi. Uomini giusti e corretti, amici e soprattutto padri che hanno provveduto, in molti di noi orfani, a sopperire alla carenza educativa ed anche affettiva.

Ma non solo studio. Non dimentichiamoci delle “marche”. Quante ne abbiamo combinate nascosti tra gli alberi in fondo tra il campo di calcio ed il recinto divisorio con il terreno che si “stendeva” fino alla spiaggia. L’incoscienza delle “botte” e dei “tric trac” del periodo carnevalesco (se penso alla pericolosità di tante confezioni esplosive realizzate con la polvere di sparo, ottenuta scartando i tric trac messa nelle scatole di cromatina, mi vengono i brividi). Alzi il dito chi non si è cimentato in questa pratica che ora ci farebbe insorgere se la si vedesse praticare ad un nipote.

Le interminabili partite a pallone e le altre gare sportive. I momenti patriottici (sono ancora impressi nella mia mente i giri di corsa di tutti gli allievi intorno al campo di calcio al seguito di Martelli che sventolava una Bandiera Italiana inneggiando alla rivolta antisovietica in Ungheria nel 1956). Gli schieramenti militari quando venivano in visita il Gen. Tirelli ed il Vicario Militare Mons. Pintonnello). E le gare di religione? Colomba era imbattibile.

Spensieratezza, unita ogni sera, a quel pizzico di tristezza che nel silenzio della camerata, sotto le coperte, ti coglieva al pensiero della mamma lontana.

Tutto ciò formava l’adolescente. Scolpiva quel carattere che nella vita adulta avrebbe indirizzato il percorso di ciascuno.

Per noi Bonelli quegli anni sono stati fondamentali. La vita futura ci avrebbe regalato momenti e traguardi di lavoro e familiari concreti. Ci ha unito nel bisogno “di stare insieme almeno nel pensiero”, nonostante “le strade percorse” ci abbiano allontanato.

Alfredo, che purtroppo ci ha lasciati raggiungendo per primo mamma e papà, si è laureato in Scienze Geologiche. La vita, resa intensa dalla numerosa futura (ha anche adottato due bambini ora adulti) lo ha portato a vivere ad Urbino dove ha raggiunto il livello dirigenziale di Direttore Generale di una Società di servizi (Acqua e Gas)

che opera nella Romagna e nelle Marche. Apprezzato per la professionalità, amato per la bontà d'animo, rispettato per la correttezza nei rapporti professionali e sociali, è stato un punto di riferimento per molti suoi concittadini. La foltissima presenza ai suoi funerali è stata la chiara dimostrazione d'affetto per la sua vita e per il suo operato.

Giacomo, il più vivace. Nella vita ha svolto la professione di medico (anche se in pensione spesso lo cercano per assistenza). Di carattere gioviale e sportivo, ha riscosso successo nel sociale e nel campo degli affetti e delle amicizie. Nello sport (è "medaglia d'oro dello sport") ha raggiunto ottimi risultati con la pallamano, in età giovanile, e nella vela dove la sua notorietà ha varcato anche i confini nazionali. Tuttora vive a Gaeta attorniato dalla famiglia.

Infine io, Ernesto. Ho fatto il soldato: la carriera di mio padre. La passione per "la vita delle armi" si manifestò nel lontano 1959 o 1960 allorché nel cortile di Villa Favorita si stagliò la figura dell'ex allievo Vasta in uniforme della Scuola Militare Nunziatella. Ne rimasi colpito. Da allora: Nunziatella, Accademia Militare, altri Istituti di Formazione, Ufficiale, il comando di Corpo. Ho avuto l'onore di comandare il 2° Battaglione Granatieri "Cengio" ed il 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Ho ricoperto vari incarichi tra cui "Direttore di Divisione"

presso il Ministero della Difesa, ma senza dubbio il più prestigioso è stato quello di Aiutante di Campo del Ministro della Difesa. In particolare con il Senatore Carlo Scognamiglio, con l'Onorevole Antonio Martino e con l'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E' stata una bellissima esperienza. Promosso Generale ho operato nell'ambito della Presidenza del Consiglio da dove sono stato collocato in pensione.

Ora assolvo il mio incarico più bello: faccio il nonno.

Mi capita spesso di incontrare Granatieri avuti alle dipendenze, colleghi conosciuti nei quarantacinque anni di servizio, compagni di corso della Nunziatella e dell'Accademia, è sempre un momento simpatico denso di ricordi. Sembrava impossibile, ma ho avuto anche la gioia di incontrare un amico "favoritino" Dionino Petrongolo. E' stata una circostanza esaltante. Il ricordo di quegli anni è scolpito nel cuore.

Grazie Villa Favorita. Grazie da parte di tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di aver varcato il tuo portone, di aver frequentato la tua scuola di formazione, di aver potuto ricevere quegli insegnamenti di vita che hanno fatto di noi Uomini leali, onesti e di valore.

**Gen. Ernesto Bonelli**



*Bonelli Ernesto ed Alfredo a Villa Favorita*

## Dal volume **Da Calamosca a Calamosca** alla (vana) ricerca di un Esercito

(pp. 39, 40 e 41 di Nicolò Manca vincitore del premio Il Fiorino d'oro nell'anno 2001)

Con la partenza per il collegio ebbe inizio, nell'autunno del 1954, la mia vita militare.

In realtà a "Villa Favorita", istituto gestito dai salesiani a Resina, vicino a Napoli, per assistere gli orfani dei militari di carriera, di militare c'era solo un sottufficiale magazziniere. Il maresciallo Torre era il responsabile della nostra vestizione. Era lui che sovrintendeva alla distribuzione di una divisa cachi, identica a quella in uso nell'Esercito, e di un mini-equipaggiamento di cui faceva parte, ma solo per la durata delle rare cerimonie, il glorioso moschetto 91/38 calibro 22 modello "Balilla". Per il resto, a mandare avanti il collegio e la nostra educazione, era un benemerito gruppo di salesiani.

Furono anni duri. La mia famiglia si riuniva per Natale, per Pasqua e durante le vacanze estive. Non so come facesse mia madre a tirare avanti e a pagare i nostri viaggi.

Quando penso ai suoi sacrifici, temo di averle dimostrato abbastanza la mia gratitudine.

In occasione del primo Natale in collegio, mia madre, che aveva speso fino all'ultima lira per acquistare il nostro corredo, comunicò alla direzione dell'istituto di non poter sostenere la spesa per "prelevarci" per il periodo delle festività. Le fu risposto che, in tal caso, mio fratello ed io saremmo stati sistemati in un albergo di cui poi le sarebbe stato inviato il conto.

Per mia madre furono anni di sofferenza: le ristrettezze economiche e la lontananza dei figli le resero la vita difficile.

Le giornate a "Villa Favorita" erano scandite da orari inflessibili e da una disciplina che al cui confronto quella in vigore negli istituti di formazione dell'Esercito mi sarebbe sembrata, in seguito, di gran lunga meno rigida.

Il responsabile della disciplina, il prefetto, era un sacerdote di forte personalità e di grande ascendente. Ex ufficiale, Don Tristano cercava ogni giorno di instillare in noi ragazzi adolescenti i fondamenti su cui deve fondarsi

il carattere di un uomo: volontà, autodisciplina, perseveranza, spirito di sacrificio e fiducia in se stessi.

Don Tristano si rivolgeva a ciascuno di noi usando la terza persona ("per rispetto della loro futura personalità", ci spiegava) e ripeteva quotidianamente che dovevamo costruire il nostro futuro "fin d'adesso, minuto per minuto, ora per ora, giorno per giorno"

Era impossibile non correre come forsennati quando quell'uomo di grande carisma annunciava, con un secco colpo di fischiotto, la fine della ricreazione; consideravamo un disonore arrivare per ultimi all'adunata.

Nonostante le tristi notti trascorse nelle grandi camerate dagli altissimi soffitti stuccati con motivi floreali ("Villa Favorita" era nata come residenza di vacanza dei Borbone), conservo un ricordo positivo di quel difficile periodo.

Le immagini che emergono dal grigiore di quei cinque anni di studio sono legate alle traversate marittime effettuate in occasione delle vacanze e al secondo grande amore della mia vita.

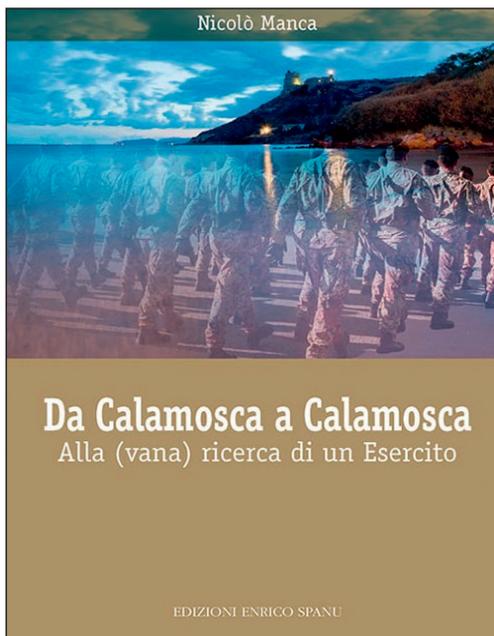
I viaggi in nave, soprattutto quelli invernali, erano per me, che soffrivo di mal di mare al solo sentir pronunciare le parole *onda* o *barca*, una tortura senza fine. Il tormento era sopportabile quando la prospettiva era di arrivare a casa, ma diventava un incubo quando dovevo fare il viaggio inverso.

Le navi della Tirrenia (la "Calabria", la "Sicilia", l'"Arborea") non erano dotate di stabilizzatori e avevano una capacità di trasporto insufficiente per fronteggiare, soprattutto in occasione delle festività, la massa di passeggeri costituita in gran parte dagli emigranti che rientravano in Sardegna dalle fabbriche e dalle miniere

del Centro Europa.

Quando non disponevo di una cuccetta o di una poltrona mi coricavo sul pavimento, dopo aver disteso un giornale per non sporcare il vestito. D'inverno, per sfuggire al freddo notturno, mi rifugiavo nei ponti inferiori, il più vicino possibile alla sala macchine, anche se, più si scendeva più aumentava il tanfo di nafta e di aria viziata.

Il viaggio più avventuroso fu quello effettuato un'antivigilia di Natale. Il mare era molto agitato e, poiché la Tirrenia era in sciopero vennero inviate in soccorso alcu-



ne navi della Marina Militare. Al fatidico grido di “prima le donne e i bambini”, salii con altri ragazzi e alcune signore su una nave che mi sembrò, in confronto a quelle della Tirrenia, incredibilmente piccola.

Per tutta la notte quell'indomita unità si inerpicò sulla sommità delle onde dalle quali poi precipitava con la spericolatezza di un otto volante. Ad ogni discesa il mio stomaco cercava una via di fuga, quasi a volersi tuffare in mare e proseguire il viaggio a nuoto. Cullati dalla ninna-nanna dei bagagli e delle scarpe rotolanti sotto le brande e lungo i corridoi (senza che nessuno dei passeggeri pensasse di recuperare alcunché, perché per farlo avrebbe dovuto lasciare i sostegni ai quali era abbarbicato), sbarcammo finalmente ad Olbia, odiando il mare come solo i sardi sanno fare.

Il ricordo struggente di quegli anni invece è legato ad una adolescente di Ardauli, Mariuccia, anche lei baciata, come Margherita, solo dalla fortuna. La conobbi a casa di Roberto Lai, mio caro amico e compagno di classe delle medie durante una visita al suo paese, Ardauli, appunto, sulla strada che, salendo dal lago Omodeo, si inerpica verso Otueri.

Il fatto di poter vedere Mariuccia per pochi minuti solo una o due volte l'anno attenuò l'impeto della passione. Ma alla fine, più dell'amor... poté la lontananza.

Nel giugno del 1959, ultimata la quinta ginnasio, “Villa Favorita” aveva esaurito la sua missione. Occorreva decidere il da farsi. In realtà non c'era molto da scegliere, perché la situazione familiare meno che mai consentiva di tornare a casa per proseguire gli studi. Ma per me non si poneva alcun dilemma: io mi vedevo solo ed esclusivamente soldato; non era immaginabile altra professione. Mio padre aveva lasciato un Messaggio genetico al o nel mio Dna.

A prova di ciò, qualche anno dopo avrei provato una forte emozione nel confrontare le fotografie di due figure maschili, vestite con una divisa quasi identica, identica anche l'ombra di sorriso nel volto, lo sguardo e l'atteggiamento: le braccia conserte e le gambe leggermente divaricate. Uno era mio padre, sergente in terra d'Africa, e l'altro ero io, tredicenne, a Resina.

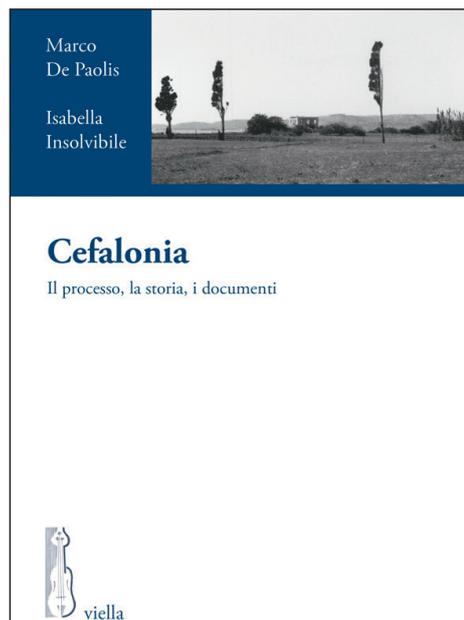
Nell'estate del 1959 feci la domanda per essere ammesso alla Scuola Militare della “Nunziatella”, qualche mese dopo, varcai il portone del “Maniero arrossato dal sole”. Così il glorioso istituto viene chiamato da chi trascorre qualche anno della propria vita fra le sue mura.

**Gen. Nicolò Manca**

(ex allievo di Villa Favorita)

## Un paio di stivali

“ Nel settembre 1943, sull'isola di Cefalonia si consumò il più grande massacro di soldati italiani della seconda



guerra mondiale. Reparti tedeschi, perlopiù appartenenti alla 1ª Gebirgs-Division-Edelweiss, già responsabili di crimini di guerra, sterminarono in pochi giorni migliaia di soldati della Divisione Acqui, ubbidendo ad un ordine di Hitler.

Terminata la strage di massa, gli ufficiali italiani superstiti furono uccisi in quello che è passato alla storia come l'“eccidio della Casetta rossa”. ( dal libro “Cefalonia” di Marco de Paolis e Isabella Insolubile, ed. viella).

Durante il rastrellamento degli Ufficiali superstiti, soldati tedeschi catturarono anche un M.llo. Maggiore del 17° Fanteria, ritenendolo un ufficiale. A nulla valsero le spiegazioni del Sottufficiale per dimostrare il contrario. Il Maresciallo venne caricato su un camion con molti ufficiali ed inviato alla famigerata Casetta rossa, dove venne fucilato.

Perché il Sottufficiale venne giudicato un Ufficiale? Solo perché indossava un paio di stivali fuori ordinanza, simili a quelli degli ufficiali, fu ritenuto un ufficiale travestito per sfuggire alla cattura.

Un paio di stivali ha deciso il destino del Maresciallo Maggiore Bova Giuseppe, mio padre.

**Colonnello Giancarlo Bova**

(ex allievo di Villa Favorita)

# Istituto Nazionale Figlie dei Militari di Torino

Dal programma dell'O.N.A.O.M.C.E dell'anno 1959-60 di cui fortunatamente siamo venuti in possesso a pag 5 si legge :

L'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari di Torino, ente di antica tradizione educativa, fu fondato nel



1886-L'Istituto ha due sedi: un palazzo in Via Figlie dei Militari 25 e la Villa della Regina sulle pendici di una zona salubre collinare di Torino, già residenza dei Principi reali, donata da Vittorio Emanuele II°. Le allieve, assistite da Istitutrici abilitate, che fraternamente partecipano alla vita quotidiana, sono guidate sulla via del dovere con il ragionamento, la persuasione, e l'educazione del cuore.

I principi morali, ai quali si ispira l'Istituto, il tradizionale spirito patriottico, l'educazione religiosa e la serietà degli studi sono sicura garanzia di riuscita. Le convittrici indossano un'uniforme di gabardine color avana, simile nella foggia a quella delle Hostess.

Le allieve possono frequentarvi i corsi di studio esistenti nell'Istituto (**4.a e 5.a elementare, Scuola media, Scuola d'avviamento industriale, Scuola d'avviamento commerciale, Istituto magistrale**) e quelli esistenti nelle vicinanze del collegio: (**Scuola tecnica commerciale, Istituto tecnico femminile, Istituto tecnico commerciale ad indirizzo mercantile, Ginnasio-Liceo, Scuo-**



*Incontro di Firenze: Da sinistra - Nuccia Mascarello, Maria Zanella, Paola Fanteria, Marisa Fasano, Carla Fanteria, Laura Palma, Annamaria Andreani e Giuliana Poletti*

**la professionale femminile, Magistero per la donna e Liceo scientifico**). Le allieve in possesso della licenza di Scuola media o d'avviamento o che superino, in settembre l'esame di ammissione se hanno compiuto 14 anni d'età, possono frequentare nell'Istituto il **Corso Triennale d'istruzione commerciale** per **segretarie d'ufficio commerciale** o per **segretarie d'azienda**, al termine del quale l'Istituto rilascia un certificato del Consorzio per l'istruzione tecnica.

Nella sezione per **segretarie d'ufficio commerciale** si insegna cultura generale, 2 lingue straniere, pratica commerciale, stenografia, dattilografia, calligrafia, e pratica di segreteria, mentre in quella per **segretarie d'azienda**, oltre alle predette materie, si insegna anche computisteria, ragioneria, diritto civile o commerciale. Le allieve che desiderano specializzarsi solo in qualcuno dei predetti insegnamenti potranno frequentare un corso annuale separato, sostenendo al termine i relativi esami.

Le allieve dell'Istituto possono ricevere lezioni di musica, di canto o di ginnastica ritmica collettiva, se abbiano l'attitudine necessaria e se essi non comprometteranno il profitto scolastico. L'anno scolastico ha inizio e termine alla data stabilita dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Ultimato l'anno scolastico le allieve faranno senz'altro ritorno in famiglia; quelle che volessero anticipare in agosto il loro ritorno in collegio per prepararsi agli esami autunnali devono chiedere l'autorizzazione all'Istituto. Le nuove ammissioni e la conferma annuale dei posti sono deliberate dall'O.N.A.O.M.C.E., su domanda della famiglia.

**Pino D'Alessandro**

# Blocco Notes

## Associazione Phoenix : Gli aggiornamenti

Gli iscritti al 31 maggio sono 124. Di essi 11 sono le ex allieve dell'Istituto di Torino. Abbiamo previsto nel breve di inviare ad ogni iscritto la relativa tessera associativa. Sarà con essa allegata la relativa cravatta per ex gli allievi che ne sono sprovvisti non avendo mai partecipato ai vari incontri mentre alle ex allieve di Torino perverrà il foulard fidelizzato dell'Opera. Siamo lavorando per le nostre amiche di Torino alla ristampa della brochure del centenario dell'Istituto Figlie dei Militari e ad un video clip che ne ripercorrerà un po' la loro storia.



### *Tessere associative ex allieve in spedizione*

Presso la Presidenza dell'Opera, come già anticipato, il Dott. Ciaraldi (vice presidente dell'Associazione) sta portando avanti il progetto che prevede di installare ivi una bacheca commemorativa in cui troveranno spazio immagini e documenti che hanno caratterizzato le varie fasi (soprattutto quelle iniziali) dell'assistenza O.N.A.O.M.C.E.

## 5.° Raduno Ex Allievi

Il Consiglio Direttivo si sta adoperando per organizzare un incontro degli ex allievi/e a settembre c.a.. Le continue resistenze, (le ultime pervenute ci sono quelle di qualche giorno fa) da parte dei dirigenti del Demanio che hanno definitivamente escluso qualsiasi possibilità di accesso alla villa per motivi legati alla sicurezza dello stabile interessato da sempre a lavori, stanno inducendo ad immaginare di organizzare l'evento o sempre a Napoli magari utilizzando location diverse (Villa Campolieto, Villa Favorita a mare (ex Casina Zezza), San Giorgio

a Cremano, o a spostare l'incontro in altre regioni :Lazio (Roma) ,Piemonte, Toscana. Sarà nostra cura tenere informati tutti gli iscritti ai quali prima di definire la sede saranno sottoposte le varie opzioni. Unitamente all'evento, come già anticipato, si svolgerà l'assemblea Ordinaria dei soci membri in cui



### *Cravatta e foulard dell' associazione in spedizione*

sarà prevista, l'approvazione dei bilanci di Phoenix.

## Incontri

Nella prima decade di luglio, come ogni anno Presidente e vice Presidente dell'Associazione incontreranno a Formia, approfittando del loro breve soggiorno estivo offerto dall'Opera, una rappresentanza delle famiglie attualmente assistite. Sarà come sempre occasione non solo di incontro ma di confronto tra generazioni diverse che un destino comune ha comunque unito in maniera indissolubile.

## Avvenimenti

Il 24 di Maggio presso l'Altare della Patria in Roma una rappresentanza delle famiglie assistite unitamente ai Dirigenti dell'Opera ha partecipato alla manifestazione commemorativa del Piave. A rappresentare la nostra associazione il Dott. Ciaraldi. E' stata quella l'occasione in cui è stato indossato il foulard dell'Opera.



*24 maggio. Alcuni rappresentanti di Famiglie assistite con i Dirigenti dell'Opera presso l'Altare della Patria*

Un ampio servizio, (riproposto in questo numero), ne ha riportato le fasi attraverso le testimonianze dirette di due mamme assistite dall'O.N.A.O.M.C.E.

### Note su Ex allievi

All'ex Allievo Michele Montalbano e' venuta a mancare la cara Signora Bruna.

### Non sono più tra noi gli ex allievi:

Adalberto Carotenuto ( 11 Gennaio), Gabriele Mezzetti (21 Maggio), Maurizio Diodato ( 28 maggio).

## Lista degli iscritti alla Associazione PHOENIX

Abate Giuseppe	Cutrera Alfonso	Grasso Nicola	Ricci Antonio
Andreani Anna Maria	D'Alessandro Giuseppe	Grossi Guglielmo	Ricci Mauro
Bandinelli Catia	D'Alessandro Michele	Hofer Carlo	Rinaldi Poli Mario
Bedini Carlo	De Antonis Camillo	Ianniello Giovanni	Rossi Alessandro
Bedini Gabriele	De Carlo Mimmo Cosimo	Lai Giancarlo	Rostagno Carlo
Betti Ennio	De Fortuna Enrico	Lai Roberto	Rucco Antonio
Biscaro Giorgio	DE Fortuna Sergio	Ledda Luciano	Ruffo Vincenzo
Boccadifuoco Alessandro	De Persis Giovanni	Lombardo Filippo	Saggese Modestino
Boccadifuoco Carlo	Di Cataldo Antonio	Maggio Bruno	Sanna Efsio
Boccadifuoco Giuseppe	Di Legge Cesare	Maiella Antonio	Sarcinella Fabrizio
Bova Giancarlo	Fabbro Pieraldo	Manca Nicolò	Scalera Aldo
Brociani Piergiulio	Falconi Francesco	Martini Silvano	Schettino Sergio
Brugnano Rosario	Fanteria Carla	Martucci Ettore	Serluca Rosario
Bruschetta Giovanni	Fanteria Paola	Mascarello Nunzia	Sommantico Franco
Bruschetta Rita	Farinato Giacomo	Mastrantonio Oreste	Sperandeo Angela
Bucci Francesco	Farinato Pasqualino	Mazzeo Giovanni	Spiga Aldo
Calafiore Tito	Fasano Luigi	Mollo Antonio	Strangis Angela
Calvetti Bruno	Fasano Marisa	Montalbano Michele	Strangis Gianfranco
Campo Armando	Flamini Franco	Mori Paolo	Tarascio Sergio
Carrozza Carlo	Franchi Francesco	Mussato Paolo	Tedesco Roberto
Castiglia Giuseppe	Franco Giuri	Nicita Antonio	Tondo Salvatore
Cataldo Michele	Francone Giancarlo	Nocerino Vitaliano	Tota Salvatore
Cattaneo Edoardo	Francone Vito	Paglialonga Michele	Vacca Giuseppe
Catto Gaetano	Frunzi Antonio	Palma Laura	Vasta Alfredo
Cavadenti Giorgio	Fucile mario Italo	Pennacini GUIDO	Vicario Alberto
Cei Giovanni	Ghiotto Vittorio	Perna Edoardo	Vicario Cesare
Cei Marilena	Giacobone Enzo	Petrongolo Dionino	Vigni Giorgio
Chessa Giuseppe	Giampietro Domenico	Pirchio Antonio	Vinella Antonio
Ciaraldi Francesco	Giannella Eugenio	Proscia Pietro	Zanella Guido
Colaleo Claudio	Gloria Antonio	Pusceddu Guido	Zappalà Antonio
Colonna Antonio	Grasso Luigi	Quinto Carlo	Zappalà Giuseppe

In questo numero:

### Reportage

. Regione Basilicata in occasione di Matera Capitale della Cultura Europea 2019.

### Ricorrenze

. Servizio sul corpo degli Alpini in occasione del Centenario della loro fondazione

. 70° anniversario della tragedia del Grande Torino a Superga

. 24 maggio, rappresentanze all'Altare della Patria

### Attualità e storia

. Cronografia storica di Villa Favorita (prima parte)

### Documenti

. Regolamento ONAOMCE 1959-60 Istituto Figlie dei Militari di Torino

### Testimonianze

. Ex allievi : Storie vissute dei protagonisti

Partecipa all'attività del nostro giornale inviando notizie, commenti, proposte, servizi all'indirizzo e-mail:

[info@exallievi-villafavorita.net](mailto:info@exallievi-villafavorita.net)

Hanno collaborato in Redazione la dott.ssa Antonietta Claps, l'ing. Francesco Borio, il dott. Vittorio Pellegrini.

Arrivederci, Editore e Redazione di Esedra vi danno appuntamento al suo numero 7. Grazie per l'attenzione.





ONADMCE

OPERA NAZIONALE DI ASSISTENZA PER GLI

ORFANI MILITARI DI CARRIERA DELL'ESERCITO